

Parlare la lingua degli uomini

HANS PFEIFFER

Traduzione a cura di Paul Renner

Il tema del futuro del Cristianesimo deve essere analizzato alla luce di quell'elemento prioritario che è il futuro della Chiesa, perché secondo Bonhoeffer questo è una condizione previa e indispensabile perché ci sia un futuro del Cristianesimo. Questa non era una cosa ovvia nella sua gioventù, perché il suo circolo familiare, di amicizie, non era particolarmente praticante. Bonhoeffer doveva in un certo senso autogiustificarsi sul perché di questa riflessione e di questo interessamento per la Chiesa, doveva giustificare a se stesso quale importanza ha la Chiesa per il futuro e quale importanza può avere anche per noi la Chiesa. Aveva 39 anni Bonhoeffer, quando veniva impiccato in un lager tedesco il 9 aprile del 1945. La sua vita è stata segnata dall'esperienza della prima guerra mondiale, quand'era bambino e della seconda a cui quasi era riuscito a sopravvivere. Una vita segnata da violenze, da queste esperienze dure che hanno anche segnato le riflessioni, violenze a cui si è sempre rifiutato di partecipare. L'appartenenza alla borghesia gli permise che gli venisse risparmiata l'esperienza della guerra se non nell'ultima fase della vita. Era molto conscio di questa sua situazione di privilegio, e contestava quanti non sapevano sfruttare positivamente questa specie di situazione franca per poter esercitare un influsso e per potere intervenire concretamente nella situazione. E lui sfruttò l'opportunità per impegnarsi verso le persone più disagiate, ritenendo questo un dovere, un compito prioritario della sua classe sociale. Era tuttavia consapevole che questa sua situazione poteva anche determinare un certo stato di elevatezza, di essere al di fuori dei problemi e di vedere le cose in maniera distorta, mancando di indicazioni precise. Quello di cui sentiva la mancanza nella sua vita era il contatto con la realtà, con quelle persone che non conoscono i privilegi.

E si sforzò tuttavia di superare questa frattura tra la classe privilegiata e la gente semplice, vedendo soprattutto nella Chiesa, la comunità che raccoglie il tutto e che permette di avere questa sintesi delle due dimensioni.

La Chiesa comunità ideale, per quanto riguarda il suo studio teologico, la mentalità e il clima protestante e prussiano dell'epoca non concedevano spazio

adeguato alla riflessione teologica. Nella fine della prima guerra mondiale vedeva la fine di un'epoca, di una cultura, di una civiltà, di Nietzsche, di Kierkegaard e la necessità di rivolgersi a quella disciplina che cercava di dare una risposta al senso ultimo della vita, cioè alla teologia.

Tra i suoi modelli teologici, il primo posto lo occupa Martin Lutero, soprattutto nella tematica del perdono dei peccati, una tematica che lo interessava in prima persona, dato che questo problema della remissione della colpa lo ha affrontato in tutta la sua esistenza e riflessione teologica. L'altro grande punto di riferimento era il teologo svizzero Karl Barth che vedeva come un teologo particolarmente critico: critico verso il protestantesimo tedesco, critico verso quel protestantesimo culturale che si era attestato in quell'epoca e promotore di una teologia rinnovata che fa perno sulla Rivelazione.

Passando all'esperienza di Chiesa di Bonhoeffer dobbiamo rilevare che la Chiesa di cui parla, non è la Chiesa di cui faceva esperienza quotidiana. Quello che gli stava a cuore era una Chiesa rinnovata e riformata. Già il suo lavoro per il dottorato, la tesi *Sanctorum Communio*, rivela che nella Chiesa, egli vede l'ideale della comunità, una comunità in cui stanno al centro le relazioni umane rinnovate in Cristo, il quale è portatore di uno spirito nuovo per la comunità, uno spirito che rende possibile l'incontro fra il mio io e il tu senza che l'uno faccia violenza all'altro. Dalle sue osservazioni risultava che non era molto convincente l'esperienza di Chiesa che faceva a Berlino. Invece molto illuminante si rivelò un viaggio che fece nel '24 a Roma dove, scrive lui stesso, gli apparve per la prima volta quanto grande e bella sia la Chiesa, partecipando alle varie liturgie. D'altra parte non lo avevano certo entusiasmato certi discorsi fatti da teologi cattolici a Roma e lo aveva lasciato piuttosto "freddino" anche una visita fatta al Santo Padre. Quello che gli premeva particolarmente era la Chiesa vista come comunità, comunità fra Dio e i vari tu. Una vita comunitaria che diventa umana e umanizzante, una visione in cui non c'è spazio per un contrasto, in una gerarchia fra Chiesa e mondo che lui vedeva in modo sospetto. Ritornato in Germania e nominato parroco di una comunità studentesca e docente di teologia, vide subito i problemi che si manifestavano nella sua Chiesa. Soprattutto di fronte alla grave crisi economica che scuoteva tutta l'Europa notava la impossibilità della Chiesa di dire qualcosa e avvertiva una forte debolezza nel non poter dire come sarebbe stato il futuro della gente del suo popolo. Fu una fase decisiva della sua vita perché dovette interrogarsi radicalmente su cosa potesse fare fondamento. E la risposta fu: soltanto su Cristo, come Signore della mia vita. In questo periodo si rivolse con decisione al discorso della montagna di Gesù, ritenendo che lì ci fosse tutta la chiave di tutta la sua vita e impegnandosi a vivere letteralmente le beatitudini nella sua esistenza. Una delle questioni che più lo toccava era quella della pace, sosteneva che il compito prioritario della Chiesa era quello di opporsi con decisione ad ogni forma di guerra e di violenza, negando la fondazione teologica della guerra e di quella corsa agli armamenti che stava sconvolgendo un po' tutta l'Europa dell'epoca nella fase di affermazione del na-

zional-socialismo. Il tema della pace divenne fondamentale nella sua riflessione e nella sua esistenza, un tema che deve essere centrale anche nella riflessione della Chiesa. Tutte queste riflessioni costituiscono una sorta di premessa di quell'interesse per il futuro degli uomini e del Cristianesimo, che diverrà l'impegno centrale del suo lavoro, quando diventerà cancelliere Hitler e il nazismo si affermerà in Germania. All'inizio della sua esperienza Hitler non aveva la sensazione di avere un potere sufficiente, come si aspettava, e cercò perciò collaborazione da molte parti e anche presso la Chiesa. Questo tentativo di chiedere collaborazione alla Chiesa prese diverse forme e fu interessante per Bonhoeffer che nascesse un movimento di opposizione contro quel mito neogermanico che prendeva spunto per l'organizzazione dai "cristiani tedeschi". Hitler cercava un appoggio da parte della Chiesa, sia per sostenere la propria campagna di armamenti, sia per giustificare poi la guerra di aggressione che stava pianificando, ma anche per alimentare l'odio contro gli ebrei. Bonhoeffer fu uno dei primi ad accorgersi di queste intenzioni di Hitler, a denunciarle e a far scoprire questo meccanismo. Cercò quindi un gruppo di persone che fossero disposte a assumere in forma di professione solenne la dichiarazione che nella Chiesa null'altro può avere valore se non le parole di Cristo nel Vangelo. In queste sue riflessioni fu importante la preparazione che nasceva di essersi occupato del discorso della montagna e senz'altro tra questi giovani teologi interessati a questa chiesa confessante sembrava prioritario il fatto di sganciare la Chiesa da ogni privilegio di tutela e di dipendenza da parte dello stato, rendendola totalmente indipendente nei confronti dell'autorità statale.

Solo nella sequela la chiesa è Chiesa

Era convinto che la Chiesa possa vivere in libertà il proprio mandato solo se si libera dall'influsso di qualsiasi tipo e si riesce a far valere come autorità esclusiva nella Chiesa l'autorità di Cristo. Ciò richiedeva una forte disponibilità al rischio della stessa esistenza, la disponibilità a provare nuove forme di ecclesialità, una forma che si costituisse dalla base, una Chiesa che, dal punto di vista tecnico, si autofinanziasse, con i pastori e il clero che vivessero soltanto delle offerte dei fedeli, non più del supporto dello Stato. Questo fu un primo passo decisivo che era valido allora come adesso, cioè se la Chiesa fosse veramente libera restando condizionata da certi influssi che possono essere comodi, ma risultano limitanti della sua attività. Bonhoeffer coniò il concetto della sequela: la Chiesa può essere Chiesa solo se vive la sequela di Cristo.

Il secondo passo decisivo, quello che lo rese anche più conosciuto, più noto, fu la scoperta e l'affermazione che la Chiesa, soprattutto nel momento di persecuzione, assume di prendere posizione per tutti coloro che sono oppressi, perseguitati. Bonhoeffer propose a questo riguardo un'immagine molto efficace, quella di un automobilista che guida in maniera un po' libera e salendo sul mar-

ciapiede provoca diverse vittime fra i pedoni. La domanda che si poneva era questa: qual è il compito della Chiesa in questo caso? Il suo compito si limita ad una assistenza a coloro che sono feriti o sono già morti, oppure ad un incarico più grande? Non sarebbe forse l'incarico della Chiesa e di ogni credente quello di cercare di fermare quest'uomo, questo automobilista sconsiderato, prendendo in mano il volante? Affermava così che la Chiesa deve essere concretamente partecipe alla resistenza contro il male e contro chi agisce in questo modo sconsiderato e dannoso. Questo portò alcune incomprensioni e difficoltà tra lui e la Chiesa confessante, perché non tutti erano disposti a seguirlo fino a questo punto: preferivano una sorta di resistenza passiva, mentre lui intendeva operare concretamente per l'eliminazione di Hitler. Era consapevole che questo passo avrebbe portato con sé l'assunzione di una colpa, perché uccidere un uomo, anche se si tratta di un tiranno come Hitler, è pur sempre una colpa che ci si tira addosso e voleva in questo senso che si fosse consapevoli della delicatezza di questo passo. Nel periodo della sua prigionia, riassumendo queste sue riflessioni, scriveva che la Chiesa può essere Chiesa solo se non è rivolta a se stessa e pensa agli altri.

Il necessario per l'uomo

Il terzo passo che ha compiuto Bonhoeffer, è stato quello della forte riflessione teorica nella quale ha cercato di mostrare come il nazionalsocialismo fosse un sintomo, indicatore del punto a cui era arrivata l'Europa. Era un punto di crollo non solo esteriore, ma anche interiore, di valori filosofici, etici e, di riflesso, anche teologici. Ciò comportava la questione: chi è in grado di formulare oggi cosa sia morale e cosa sia eticamente esigito. Lui vedeva come compito della Chiesa per il futuro questo scopo: di proclamare ad alta voce cosa sia opportuno e necessario per l'uomo.

Si pose chiaramente il problema di come formulare questa esigenza di proclamare il necessario. Dovette farlo con parole sfumate per non essere sottoposto a censura. Ma affermò con relativa chiarezza che il compito essenziale della Chiesa è quello di difendere e annunciare la difesa i diritti dell'uomo a livello mondiale in tutte le forme e di farli oggetto del proprio annuncio e della propria predicazione. Si configura così una tensione tipica della sua teologia, che da una parte afferma che la Chiesa trova la propria base in Cristo, dall'altro per quanto riguarda i compiti concreti la responsabilità della Chiesa copre un arco molto più ampio che comprende una responsabilità per tutta l'umanità. Nacque qui una visione di valori di impianto anche extra-teologico che si poneva piuttosto nella tradizione quasi umanistica e che considerava come anche al di fuori del Cristianesimo fosse presente un discorso sui diritti umani e come la Chiesa dovesse tener presente anche questo discorso che si sviluppava anche esternamente all'ambito cristiano. Qui Bonhoeffer concepì un ultimo passo decisivo, e affermando che la Chiesa doveva essere l'istituzione che guidava questo rinnova-

mento umano e arrivando alla constatazione che la maggior parte degli uomini non comprendeva più il linguaggio della Chiesa. Il linguaggio della Chiesa era per Bonhoeffer un linguaggio religioso, cioè un linguaggio che si riferisce a un mondo che sta al di là dell'esperienza quotidiana, un mondo che potremmo definire metafisico, oppure un mondo dell'interiorità. Ma l'uomo moderno non era un uomo metafisico, non era nemmeno un uomo dell'interiorità, ma l'uomo della concretezza, della praticità, per cui nella situazione moderna il linguaggio della Chiesa non riesce a raggiungere l'uomo. Queste osservazioni di Bonhoeffer scatenavano una reazione piuttosto vivace, ottenendo nel complesso un rifiuto da parte delle chiese di Germania, le quali cercavano di dimostrare come invece anche l'uomo moderno avesse l'esigenza di esperienze religiose, di esperienze di interiorità e di ricerca di una verità di valore anche metafisico.

Le parole della Chiesa non hanno più peso

Possiamo riformulare questa domanda chiedendoci se non sia forse questo il compito della Chiesa nell'immediato futuro, quello di cercare un nuovo linguaggio, un linguaggio che sappia interpellare e stimolare l'uomo d'oggi e porlo dinanzi a delle decisioni esistenziali. È una questione molto delicata e difficile. Bonhoeffer non ci è da questo punto di vista molto d'aiuto perché la morte lo colse prima che potesse portare a termine questo progetto che pure aveva più volte lanciato nella sua vita. In una lettera che scrive dal carcere in occasione del battesimo di un bambino, dà però una descrizione illuminante. Dice: le parole della Chiesa hanno perso peso e noi dobbiamo trovare una nuova lingua che arrivi concretamente alle persone. La Chiesa deve porre in primo piano l'agire del giusto e la preghiera e deve farlo finché gli uomini non vedano in ciò una nuova prassi che possa ispirarli ed animarli. Sulla questione del futuro dell'uomo e sul futuro della Chiesa, Bonhoeffer ci lascia queste intuizioni che a noi restano come compito da sviluppare. La sequela, perché nella Chiesa Cristo deve avere il posto centrale (non lo stato e nessuna altra presenza). In secondo luogo la Chiesa non può esistere per se stessa, perché sin dall'inizio è stata costituita per prendersi cura degli altri, per interessarsi degli altri, in primo luogo per coloro che sono oppressi e fanno esperienza della sofferenza in tutte le sue diverse forme. Infine la necessità di trovare un nuovo linguaggio per la Chiesa, che ancora non abbiamo sviluppato e che si potrà trovare solo in un fattivo impegno per i diritti umani, un impegno continuato, insistente, finché non divenga di nuovo evidente la autenticità della Chiesa, ciò che la Chiesa ha da dire e da essere per gli uomini di oggi. Solo se noi saremo in grado di aprire continuamente la bocca per coloro che non possono parlare renderemo credibile e percepibile il fatto che realmente nel Cristianesimo si parla della buona novella del Cristo amante degli uomini. ■